



Modulo 1

INVESTIRE NELLA DIVERSITÀ CULTURALE E NEL DIALOGO INTERCULTURALE UNESCO

Per il testo completo:

<https://www.gcedclearinghouse.org/sites/default/files/resources/180090ita.pdf>

Il FAI ringrazia **FERRERO®** per il sostegno



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Rapporto mondiale dell'UNESCO

Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale

Riassunto



Introduzione

Probabilmente non si è mai tanto parlato di diversità culturale quanto all'inizio di questo XXI secolo. Tuttavia, la varietà dei dibattiti che vengono riferiti più o meno confusamente alla diversità culturale è tale da fare assumere alla nozione un significato al contempo vario e mutevole. Per alcuni, la diversità culturale è positiva in sé poiché evoca la condivisione delle ricchezze custodite in ogni cultura del mondo, e quindi i legami che ci uniscono nello scambio e nel dialogo. Per altri, le differenze culturali ci farebbero smarrire il senso della nostra comune umanità e sarebbero pertanto fonte di numerosi conflitti. Questa seconda diagnosi gode oggi di un credito proporzionale al fatto che la globalizzazione ha moltiplicato i punti di contatto e di frizione tra le culture, esacerbando le questioni identitarie – che si manifestano sotto forma di attriti, di ripiegamenti su se stessi o di nuove rivendicazioni, soprattutto religiose, che divengono fonte di conflitto. La sfida principale consiste quindi nel proporre una visione coerente della diversità culturale e nell'individuare le condizioni grazie alle quali la diversità culturale, lungi dall'essere una minaccia, può divenire vantaggiosa per l'azione della comunità internazionale. Tale è la principale ambizione del presente rapporto.

Un rapporto mondiale dell'UNESCO

Conformemente alla convinzione che anima l'UNESCO circa la necessità e il valore della «feconda diversità delle culture del mondo», iscritta nell'Atto costitutivo dell'organizzazione (1945), gli obiettivi del Rapporto mondiale sulla diversità culturale sono i seguenti:

- analizzare la diversità culturale in tutte le sue componenti, cercando di illustrare la complessità dei processi in corso e individuando al contempo un filo conduttore nella molteplici interpretazioni che essi possono suscitare.
- mostrare l'importanza della diversità culturale in diversi ambiti di intervento (lingue, istruzione, comunicazione, creatività) che, al di là di obiettivi specifici, si rivelano essenziali per la salvaguardia e la promozione della diversità culturale stessa;
- convincere i responsabili politici e le diverse parti coinvolte che bisogna investire nella diversità culturale quale dimensione essenziale del dialogo interculturale. Tale diversità può rinnovare il nostro approccio allo sviluppo sostenibile in quanto garanzia dell'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti dell'uomo universalmente riconosciuti, e potendo essa contribuire a rafforzare la coesione sociale e il governo democratico.

Il Rapporto mondiale mira a rendere conto delle nuove prospettive che emergono dall'analisi delle sfide della diversità culturale, individuando, per tal via, nuove soluzioni per accompagnare e orientare le trasformazioni in corso.

*Un monaco in costume
tradizionale, Osaka,
Giappone*

*La facciata di un negozio
di telefonia mobile a
Naivasha, Kenia*





PARTE I:

La diversità culturale: quali sfide?

Nel contesto della globalizzazione, che è anche quello delle migrazioni e di una urbanizzazione in piena crescita, le sfide parallele della preservazione delle identità culturali e della promozione del dialogo interculturale assumono un'importanza e un'urgenza nuove. Il presente Rapporto mondiale esamina dapprima i processi sempre più rapidi della globalizzazione e il loro impatto su diversi aspetti della diversità culturale, mettendo l'accento sul fatto che le potenti forze di omogeneizzazione che si manifestano in essa sono controbilanciate da tendenze persistenti alla diversificazione. In seguito, viene analizzato il ruolo essenziale del dialogo interculturale in quanto dispositivo che consente di superare le differenze culturali grazie ad un gioco di processi reciproci di interazione, sostegno e rafforzamento dell'autonomia di ciascuno.

Capitolo 1 – La diversità culturale

Lo sviluppo delle reti di comunicazione e d'informazione, l'articolazione sempre più stretta delle economie nazionali, lo sviluppo dei mercati transnazionali e la moltiplicazione dei contatti interculturali di ogni tipo creano sfide nuove per la diversità culturale.

La diversità culturale in un mondo in via di globalizzazione

Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'erosione culturale susciti un'inquietudine crescente su scala mondiale, tenuto conto in particolare della percezione dei modelli occidentali veicolati dalla tecnologia. È, tuttavia, esagerato, nella maggior parte dei casi, associare la globalizzazione alla standardizzazione e all'omogeneizzazione culturale. Gli scambi commerciali e i trasferimenti culturali suppongono inevitabilmente processi di adattamento e, in un contesto internazionale sempre più complesso ed interattivo, non sono generalmente unilaterali. Inoltre, gli ancoraggi culturali sono spesso molto profondi e sfuggono in molti casi alle influenze esogene.

Da questo punto di vista, è più esatto considerare la globalizzazione come un processo multidimensionale e multidirezionale, che implica flussi accelerati e accresciuti di quasi tutto ciò che esiste – capitali, beni, informazioni, idee, credenze, persone – secondo traiettorie in costante evoluzione.

In generale, la globalizzazione degli scambi internazionali comporta, in quasi tutti i contesti nazionali, l'integrazione di molteplici scambi multiculturali, che in questo modo prolungano e mantengono una tendenza alle affiliazioni culturali multiple. Tale tendenza è all'origine della maggior complessità delle identità culturali. Ciò non significa però che si debba prescindere dell'impatto negativo che le forze della globalizzazione esercitano sulla diversità delle pratiche culturali.

Uno dei principali effetti della globalizzazione è quello di allentare il legame tra fenomeni culturali e localizzazione geografica portando fino alla nostra prossimità immediate manifestazioni, influenze ed esperienze che sono invero molto lontane. L'allentamento di tale legame può essere vissuto talvolta come un'opportunità, talvolta come una perdita di punti di riferimento e di identità. Un altro effetto della globalizzazione è lo sviluppo delle migrazioni internazionali che può condurre, in alcuni casi, alla comparsa di espressioni culturali nuove, dimostrando così che la diversità si rinnova continuamente. Un altro fenomeno suscettibile di incidere significativamente sulla diversità culturale è l'aumento del flusso di turisti internazionali. Benché tale turismo funzioni relativamente a circuito chiuso ed abbia ripercussioni ambigue sulle popolazioni locali, le conseguenze in termini di conoscenza e di comprensione di ambienti e pratiche culturali diverse sembrerebbero, secondo ogni evidenza, positive. La moltiplicazione dei contatti interculturali suscita, parimenti, nuove forme di diversità culturale e di pratiche linguistiche, in particolare grazie allo sviluppo delle tecnologie digitali. Piuttosto che dedicarsi esclusivamente alla preservazione della diversità in tutte le sue forme, bisognerebbe quindi riflettere anzitutto a nuove strategie che permettano di prendere in considerazione tali cambiamenti, aiutando al contempo le popolazioni, rese più vulnerabili da tali fenomeni, a «gestirli» più efficacemente. La diversità culturale, come del resto l'identità culturale, è una questione d'innovazione, di creatività e di apertura a influenze nuove.



- Tessitrici dell'isola di Taquile sul lago Titicaca, Perù
- Canti polifonici e danze dei pigmei Aka, Repubblica centrafricana



Gruppo di turisti davanti alla sfinge di Giza in Egitto



Identità nazionali, religiose, culturali e multiple

La questione delle identità – nazionali, culturali, religiose, etniche, linguistiche, fondate sul genere o le abitudini di consumo – assume una nuova importanza per gli individui e i gruppi, che vedono nella globalizzazione e nel cambiamento culturale una minaccia alle proprie credenze e ai propri modi di vita. Gli attriti crescenti sull'idea d'identità - che sono spesso il risultato di una culturalizzazione di rivendicazioni di carattere politico – si oppongono alla tendenza più generale che vede emergere identità dinamiche e multiformi. L'attivismo politico che accompagna talvolta le identità religiose può costituire un forte elemento di caratterizzazione dell'identità e delle differenze culturali. Esiste allora il rischio che le convinzioni religiose siano strumentalizzate a scopi politici o di altro tipo, e che esse possano essere all'origine di dissensi e di conflitti interreligiosi in seno alle società democratiche.

Tendenzialmente, la diversità culturale è assimilata alla diversità delle culture nazionali. In realtà, l'identità nazionale resta, in una certa misura, una costruzione che si basa su un passato talvolta riscritto e che consolida il sentimento di condivisione di valori comuni. Per quanto riguarda l'identità culturale, si tratta di un processo più fluido che evolve spontaneamente: più che come retaggio del passato, va concepito in termini di progetto d'avvenire. In un mondo in via di globalizzazione, le identità culturali derivano spesso da fonti multiple e la loro plasticità crescente riflette la complessità sempre maggiore dei flussi di persone, di beni e di informazioni su scala mondiale.

In un contesto multiculturale, taluni scelgono di attenersi ad una forma particolare di identità, altri optano per



la dualità, altri ancora si creano identità ibride. Molti romanzieri contemporanei sono stati attratti dal tema degli immigrati che affrontano un nuovo ambiente culturale e sono costretti a crearsi nuove identità culturali. L'indebolimento delle frontiere nel contesto della globalizzazione ha così favorito l'emergere di uno spirito nomade, che può essere visto come l'orizzonte nuovo delle sperimentazioni culturali contemporanee.

- Donna anziana a Sourgout, Russia
- Canti hudhud degli Ifugaos delle Filippine

Iniziative regionali e internazionali in materia di diversità culturale

In un mondo sempre più caratterizzato dai contatti tra le culture, gli sforzi che mirano a salvaguardare le manifestazioni della diversità culturale assumono un'importanza particolare sia per i governi nazionali che



Aborigeno con telefonino, centro dell'Australia

La tendenza generale dell'emergere di identità dinamiche e multiformi nel contesto della globalizzazione ha favorito l'emergenza di uno spirito nomade.



Una mendicante davanti ad un cartello pubblicitario a Atene, Grecia

per la comunità internazionale. In ambiti diversi come il patrimonio materiale o immateriale, le espressioni culturali, gli scambi culturali o il traffico illecito dei beni culturali, gli accordi e le attività normative a livello regionale e internazionale hanno avuto per scopo di proteggere e promuovere alcuni degli elementi chiave della diversità culturale e dei denotanti dell'identità culturale. L'UNESCO, conformemente al suo mandato in seno al sistema delle Nazioni Unite, ha avuto un ruolo preponderante nella formulazione, nella promozione e nella messa in opera di un gran numero di questi strumenti normativi.

Il processo che ha portato dalla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato alla Convenzione del 1970 concernente le misure da adottare per vietare e impedire l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di proprietà illecito di beni culturali, quindi alla Convenzione del 1972 concernente la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, poi alla Convenzione del 2001 sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, e infine alla Convenzione del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rappresenta una progressiva estensione del concetto di

patrimonio culturale, che, oltre alle espressioni materiali di diverse culture mondiali, designa ugualmente e sempre più spesso le loro manifestazioni immateriali, tra cui le tradizioni orali, le arti dello spettacolo e i know-how tradizionali. Parallelamente, non si è messo l'accento una classificazione implicita dei siti del patrimonio mondiale (giudicati «di eccezionale valore universale»), ma su una classificazione tesa alla valorizzazione degli esempi del patrimonio immateriale che procura ai loro depositari una sensazione d'identità e di continuità. Nondimeno, questa evoluzione traduce un duplice movimento: da un lato, essa conduce al riconoscimento di un «patrimonio comune» che la comunità internazionale deve salvaguardare in quanto espressione di un'eredità umana comune e, d'altra parte, al riconoscimento delle specificità di culture che, benché fluttuanti e transitorie per natura, devono essere ugualmente apprezzate e riconosciute.

Una nuova era è cominciata con l'interrogazione sul concetto di diversità culturale, in occasione dell'adozione, nel 2001, della Dichiarazione universale sulla diversità culturale, completata nel 2005 dalla Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali relativa agli scambi tra le culture che costituiscono il nostro patrimonio universale. La Convenzione del 2005 mira a preservare le peculiarità di queste ultime, incoraggiandone al tempo stesso lo sviluppo su scala mondiale grazie agli scambi e al commercio.

In effetti, la cultura ha due significati, al tempo stesso distinti e totalmente complementari. In primo luogo, essa designa la diversità creatrice incarnata in «culture» particolari, con le loro tradizioni e le loro espressioni materiali e immateriali. In secondo luogo, la cultura (al singolare) rimanda all'istinto creatore che presiede alla diversità delle «culture». Questi due significati – l'uno che si riferisce alla cultura stessa, l'altro che la trascende – sono indissociabili e costituiscono la chiave di un'interazione fruttuosa tra tutti i popoli nell'ambito della globalizzazione.

La cultura rimanda sia alla diversità creativa incarnata in «culture» particolari che all'istinto creativo all'origine di tale diversità delle «culture»



Immigrati africani in coda nel porto di Lampedusa prima del loro trasferimento in Sicilia, Italia

Capitolo 2 – Il dialogo interculturale

In un mondo caratterizzato dalla diversità culturale, si avverte la necessità di proporre nuovi approcci al dialogo interculturale, superando il paradigma del «dialogo delle civiltà». Le condizioni preliminari da garantire sono in particolare una migliore considerazione dei rapporti tra culture, una migliore coscienza dei valori culturali che esse condividono e degli obiettivi condivisi, come pure un inventario dei problemi da risolvere per superare le differenze culturali.

Le interazioni culturali

Le culture non sono entità autonome o statiche. La nostra tendenza a considerarle fisse – come se esistessero vere e proprie fratture o linee di demarcazione che le separano – costituisce uno dei principali ostacoli al dialogo interculturale. Una delle obiezioni fondamentali alla tesi dello «scontro di civiltà» difesa da Samuel Huntington è il fatto che essa presuppone affiliazioni uniche, e non molteplici, tra le comunità umane, e che non tiene conto dell'interdipendenza e dell'interazione culturali. Parlare di fratture per descrivere le differenze tra culture equivale a ignorare la porosità delle frontiere culturali e il potenziale creativo degli individui che si trovano in esse. Le culture, come gli esseri umani, non esistono se non in relazione le une alle altre.

La mescolanza delle culture nel corso della storia si è tradotta in forme e pratiche culturali diverse, come ad esempio i prestiti e gli scambi (le Vie della seta) o l'imposizione di valori culturali tramite guerre, conquiste o colonizzazione. Tuttavia, gli scambi hanno luogo anche nel contesto estremo della schiavitù, per effetto di processi momentanei di acculturazione inversa nella cultura dominante. Oggi, il riconoscimento dell'universalità dei diritti dell'uomo permette – almeno in via teorica – di ragionare in termini di «scambi autentici» basati sull'uguaglianza tra tutte le culture del mondo.

I processi di globalizzazione rendono ormai possibile incontri, prestiti e scambi sistematici. Questi nuovi legami transculturali possono facilitare molto il dialogo interculturale. Ripensare le nostre categorie culturali e riconoscere le fonti multiple delle nostre identità ci aiuta a dimenticare le «differenze», privilegiando la nostra capacità ad evolvere mediante le interazioni reciproche. La coscienza della storia e la

comprensione dei codici culturali sono fattori decisivi per superare gli stereotipi e per avanzare sulla via del dialogo interculturale.

Gli stereotipi culturali e l'intolleranza

Gli stereotipi culturali, pur servendo a distinguere un gruppo da un «altro», comportano il rischio che il dialogo fallisca davanti alla differenza e che questa generi l'intolleranza. Le culture appartenenti a tradizioni diverse hanno una tendenza spiccata ad alimentare, reciprocamente, gli stereotipi.

Le tensioni interculturali sono spesso legate a conflitti di memoria, a interpretazioni opposte di eventi del passato e a conflitti di valori – in particolare di valori religiosi. Laddove la volontà di potere e di dominazione non ha puramente e semplicemente congedato il dialogo, esso rimane la soluzione chiave per porre fine ad antagonismi profondamente radicati e per disinnescarne le espressioni politiche spesso violente. L'equazione culturale che ogni società multiculturale è chiamata a risolvere consiste nel riconciliare il riconoscimento e il rispetto delle peculiarità culturali con l'affermazione e la promozione di valori universalmente condivisi, originati dall'interazione delle specificità culturali. In tal modo, la tensione tra identità diverse può divenire la forza motrice di un rinnovamento dell'unità nazionale che poggia su una comprensione nuova della coesione sociale capace di includere la diversità delle sue componenti culturali.

Le sfide del dialogo in un mondo multiculturale

Il dialogo interculturale dipende in gran parte da competenze interculturali, cioè dell'insieme complesso di capacità che sono necessarie per interagire opportunamente con persone diverse da sé. Per natura, tali capacità sono essenzialmente comunicative, ma esse suppongono anche che si sia capaci di riconfigurare i punti di vista sul mondo e l'idea che se ne ha, poiché non sono tanto le culture quanto le persone – gli individui e i gruppi, in tutta la loro complessità e con le loro appartenenze molteplici – ad essere coinvolti nel processo di dialogo.

Più che la conoscenza che abbiamo degli altri, è la nostra capacità di ascolto, di flessibilità cognitiva, di empatia, di umiltà e di ospitalità che determina il successo del dialogo interculturale. In questo ordine di idee, si sono sviluppate numerose iniziative volte ad incoraggiare il dialogo e l'empatia tra giovani di culture differenti: attività scolastiche, programmi educativi, scambi che implicano attività partecipative culturali, artistiche o sportive. Le arti e la creatività testimoniano, infatti, la



• Una carovana di cammelli nelle dune di Mingsha Shan vicino a Dunhuang, Cina
• Samba di Roda de Recôncavo de Bahia, Brasile



Musulmani in preghiera a Jakarta, Indonesia

*Il dialogo
interculturale
necessita di un
rafforzamento
dell'autonomia di
tutti i partecipanti
grazie al
rafforzamento
delle loro capacità
e a progetti che
favoriscono le
interazioni senza
nuocere all'identità
personale e
collettiva*

profondità e la plasticità delle relazioni interculturali e l'arricchimento reciproco che esse favoriscono. Esse ci aiutano altresì a lottare contro la tendenza a trincerarsi in identità chiuse, e contribuiscono così a promuovere il pluralismo culturale. Allo stesso modo, le pratiche e gli eventi multiculturali, come la messa in rete delle «città globali», i carnevali e i festival culturali possono aiutare a trascendere le barriere grazie a momenti di comunione e di divertimento urbani. Nel corso dei secoli, la divergenza tra le memorie è stata causa di numerosi conflitti. Se il dialogo interculturale non può sperare di risolvere da solo ogni tipo di conflitti – politici, economici o sociali –, una delle chiavi del suo successo è la costituzione di un fondo di memoria comune, in cui sarebbero riconosciuti gli errori commessi e in cui le memorie antagoniste potrebbero essere oggetto di dibattiti. L'elaborazione di una narrazione storica comune può rivelarsi fondamentale nelle strategie di prevenzione dei conflitti e di gestione delle fasi post-conflitto, sanando le piaghe di un «passato che non passa». Le «Commissioni Verità e Riconciliazione» del Sudafrica e i processi di riconciliazione nazionale nel Ruanda offrono esempi recenti di una strategia di pacificazione. Fare visitare dei «luoghi della memoria» – come l'isola-prigione



- Donne che si preparano per i canti polifonici tradizionali, le danze e i rituali della regione di Shoploulou, Bulgaria
- Un uomo a Niamey, Niger

di Robben Island in Sudafrica, il Ponte di Mostar in Bosnia o i Buddha di Bamiyan in Afghanistan – dimostra parimenti che ciò che ci distingue può anche riunirci, e che bisogna meditare su queste testimonianze della nostra comune umanità.

Il rafforzamento dell'autonomia

La promozione del dialogo interculturale si ricollega in modo significativo all'approccio delle «identità multiple». Il

dialogo non dovrebbe essere assimilato a una perdita di sé, ma a qualcosa che dipende dalla conoscenza che abbiamo di noi stessi e della nostra capacità di passare da un sistema di riferimenti ad un altro. Esso necessita un rafforzamento dell'autonomia di tutti i partecipanti grazie al rafforzamento delle loro capacità individuali e a progetti che favoriscono le interazioni senza nuocere all'identità personale e collettiva. Ciò suppone anche il saper riconoscere tra l'altro il modo di funzionamento etnocentrico che spesso adottano le culture dominanti e di riservare maggior spazio ai sistemi di pensiero che ammettono forme di sapere sia «esoteriche» che «essoteriche». Il successo delle cartografie comunitarie ne è una buona illustrazione, poiché queste hanno contribuito al rafforzamento dell'autonomia delle popolazioni autoctone che rivendicavano, sulla scena internazionale, i propri diritti alle loro terre ancestrali e alle risorse ivi presenti, come del resto ad uno sviluppo autodeterminato. Se si intende dare maggior spazio a voci nuove nella sfera del dialogo interculturale, emerge ineluttabilmente un ostacolo: la subordinazione generale delle donne alle interpretazioni essenzialmente maschili della tradizione culturale e religiosa. In realtà, in numerosi contesti sociali, le donne possono svolgere un ruolo distinto nella promozione della diversità culturale, poiché sono spesso loro ad essere «portatrici di valori» e a contribuire alla trasmissione del linguaggio, dei codici etici, dei sistemi di valori, delle credenze religiose e degli schemi di comportamento. Le disuguaglianze di genere sono multidimensionali e interagiscono in modo insidioso con le altre forme di disuguaglianza, basate in particolare su criteri di razza, di appartenenza sociale o di risorse economiche. Il successo di un dialogo interculturale, come anche interreligioso, presuppone che venga riconosciuta l'eguale dignità di tutti i partecipanti. Ciò implica il riconoscimento – e il rispetto – delle diverse forme di sapere e dei loro modi di espressione, dei costumi e delle tradizioni dei partecipanti; ciò implica inoltre che ci si sforzi di creare, per quanto possibile, un contesto di dialogo culturalmente neutro, che permetta alle comunità di esprimersi liberamente. Questo vale particolarmente per il dialogo interreligioso, che rappresenta una dimensione essenziale dell'intesa internazionale, e quindi della risoluzione dei conflitti. Al di là dei rapporti istituzionali tra individui investiti di autorità o ruolo rappresentativo, il dialogo interreligioso dovrebbe consistere in scambi di ogni sorta, anche attraverso circuiti locali e comunitari informali, che associano anche partner nuovi – popolazioni autoctone, donne e giovani – nel tentativo di conciliare punti di vista diversi.



PARTE III:

La diversità culturale: una fonte di strategie rinnovate a favore dello sviluppo e della pace

La diversità culturale – intesa come processo dinamico in cui il dialogo interculturale è il fattore che permette di gestire meglio il cambiamento culturale – è chiamata a diventare una potente leva per rinnovare le strategie della comunità internazionale in favore dello sviluppo e della pace, sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo universalmente riconosciuti. Benché si consideri talvolta che abbia solo un'importanza secondaria, la diversità si colloca tuttavia al centro delle politiche di cooperazione internazionale e di coesione, in linea con gli sforzi della comunità internazionale per raggiungere gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo.

Capitolo 7 - La diversità culturale: una dimensione chiave dello sviluppo sostenibile

Contrariamente ad un'idea molto diffusa, non esiste, per una data società, una via di sviluppo già tracciata, come del resto non esiste un modello unico cui dovrebbero ispirarsi le strategie di sviluppo. La concezione secondo cui lo sviluppo sarebbe un processo lineare ridotto a una mera dimensione economica, secondo i modelli occidentali, ha portato a condannare le società che seguono altre vie o esibiscono valori differenti. Di conseguenza, una strategia di sviluppo sostenibile non può essere culturalmente neutra: essa deve essere non solo sensibile alla dimensione culturale, ma anche sforzarsi di trarre profitto dai vantaggi che possono derivare dall'interazione dinamica tra culture. Un approccio dello sviluppo più sensibile alla diversità culturale è quindi la chiave per affrontare il nodo inestricabile dei problemi sociali, economici e ambientali cui è sottoposto il pianeta.

L'approccio culturale dello sviluppo

Secondo un'opinione sempre diffusa nel mondo industrializzato, esisterebbe una relazione di causa-effetto tra «cultura» e «sotto-sviluppo» o, per dirlo in altri termini, tra i valori culturali occidentali e i buoni risultati economici. L'equazione implicita «sviluppo = ottimizzazione dei profitti + accumulazione di beni materiali» è tuttavia rimessa sempre più in discussione da una concezione più ampia dello sviluppo. Trascurando la diversità culturale, le strategie di sviluppo rischiano di perpetuarsi o di aggravare i difetti cui dovrebbero rimediare. La presa in conto dei fattori sociali e del contesto culturale, come la partecipazione della comunità all'elaborazione e alla messa in atto dei progetti, appaiono dunque essenziali per sostenere gli sforzi di sviluppo sostenibile. Per citare un ex-presidente della Banca mondiale, «cominciamo a comprendere che il successo dello sviluppo dipende in parte da "soluzioni" che fanno eco alla percezione che una comunità ha della propria identità».

In seguito all'elaborazione, da parte dell'UNDP, negli anni Novanta, del modello dello sviluppo umano, si è accordata maggior importanza all'integrazione della dimensione culturale nella riflessione sullo sviluppo e nei progetti messi in atto, in particolare tenendo maggiormente conto di «tessuti di significato» che tessono gli individui, e anche del contesto culturale in



cui vivono le comunità e i gruppi, delle gerarchie sociali che esistono su scala locale, dei modi di vita e delle forme locali di comunicazione e di espressione. La presa in considerazione della diversità culturale aggiunge una dimensione cruciale alle strategie che vedono nella sostenibilità un nuovo approccio che facilita l'integrazione del triplo pilastro economico, sociale e ambientale dello sviluppo. In questo senso, la diversità culturale può essere percepita come una dimensione-chiave trasversale dello sviluppo sostenibile.

Le percezioni della povertà e il suo debellamento

Le concezioni culturali influenzano la maniera in cui la povertà è compresa e vissuta. Spesso è la percezione che si ha dei poveri o che i poveri hanno di sé stessi che li relega in situazioni d'inferiorità e che costituisce un grave ostacolo al rafforzamento della loro autonomia. L'esistenza di approcci divergenti della povertà rende più difficile l'applicazione di una strategia di cooperazione internazionale globale. Tuttavia, la povertà è una violazione dei diritti umani fondamentali e non tollera nessuna giustificazione culturale (che ne farebbe il segno di una fatalità o la conseguenza di un ordine sociale predominante). Pertanto, se ci si interroga sulla realtà dei meccanismi che conducono alla povertà con l'impegno esplicito di eliminarla invocando i principi basilari dei diritti dell'uomo, diventa possibile trovare soluzioni locali con le comunità in questione, le quali possono divenire gli attori stessi dell'emancipazione dalla povertà. Gli approcci olistici, che integrano strategie culturali e la volontà di rispettare i diritti dell'uomo, contribuiscono realmente all'autonomia e al rafforzamento delle capacità.

Al centro di questo approccio basato sulla diversità culturale si trova l'idea secondo cui le culture sono traiettorie verso il futuro. Per riprendere i termini di Arjun Appadurai: «Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale nel modo in cui percepiamo la cultura per creare una relazione più produttiva tra antropologia ed economia, tra cultura e sviluppo, nella lotta contro la povertà. Tale cambiamento ci impone di porre l'avvenire, più che il passato, al centro della nostra riflessione sulla cultura». Si tratta quindi di liberare la «capacità di nutrire aspirazioni» e di permettere agli individui e ai gruppi di diventare attori del proprio sviluppo.

Le politiche sociali in favore della diversità culturale aiutano ad accrescere il livello di autodeterminazione delle minoranze a basso reddito o poco considerate. Come la redistribuzione dei redditi e l'uguaglianza di accesso ai diritti, la riduzione della povertà esige misure

che permettano a tali gruppi di avere un ruolo maggiore nella sfera pubblica. Rompere la spirale della povertà presuppone che venga riattivato, presso tali gruppi, un sentimento di orgoglio, il che passa dall'apprezzamento del patrimonio immateriale di cui sono depositari i gruppi in questione. Conformemente ai principi del commercio equo e solidale, gli sforzi che mirano alla rivitalizzazione dell'artigianato e alla promozione di un turismo che avvantaggi le comunità locali possono contribuire al miglioramento delle condizioni socioeconomiche, mettendo al contempo in valore il legame fecondo fra culture, tradizioni e modernità.



Donna indonesiana che confeziona un panier



Un approccio dello sviluppo più sensibile alla diversità culturale è la chiave per affrontare il nodo inestricabile dei problemi sociali, economici ed ambientali che il pianeta deve affrontare.



Bambini che giocano in una discarica pubblica a Maputo, Mozambico

Un lago in Cina

Una bambina viene vaccinata contro la poliomelite in Afghanistan

Abbiamo molto da imparare dalle competenze in materia di gestione delle risorse ambientali che derivano dalle conoscenze e dai know-how delle popolazioni locali, rurali o autoctone.

- Un produttore di caffè equo e solidale che setaccia chicchi biologici in una piantagione di caffè
- Confezioni di medicine tradizionali cinesi a Hong Kong, Cina



L'importante è che le strategie di debellamento della povertà siano adattate e accettate dalle popolazioni locali – cosa che ha maggiori possibilità di verificarsi se tali strategie insistono sul dialogo con i gruppi in questione e sulla partecipazione alle iniziative che mirano a rafforzarne le capacità – in modo che dette popolazioni abbiano la possibilità di prendere decisioni con cognizione di causa.

Diversità culturale e sostenibilità ambientale

Che si tratti dell'erosione della biodiversità o del cambiamento climatico, la diversità culturale può avere un ruolo fondamentale, anche se spesso sottovalutato, nel rispondere ai problemi ecologici attuali e nell'assicurare un ambiente sostenibile. In tema di comportamenti di consumo, di valori abbinati alla gestione delle risorse ambientali o di interazioni con il nostro ambiente naturale, i fattori culturali hanno un ruolo determinante. Abbiamo molto da imparare dalle competenze di gestione delle risorse ambientali che derivano dai saperi e dai know-how delle popolazioni locali, rurali o autoctone, soprattutto in termini di strategie polivalenti di appropriamento, di produzione a scala ridotta con lievi eccedenze e poco divoratrice di energia, o da approcci di conservazione della terra e delle risorse naturali, che evitano gli sprechi o l'esaurimento delle risorse. Protettrici di migliaia di specie e di varietà vegetali e di razze di animali domestici, le popolazioni autoctone sono particolarmente idonee ad assumere un ruolo fondamentale nella ricerca di soluzioni agli attuali problemi ambientali, anche se problemi d'ordine politico hanno fino ad oggi frenato la loro partecipazione al Workplan quinquennale di Nairobi (2006).

Conformemente ai principi dell'UNESCO, che difende da tempo le interdipendenze dinamiche tra uomini e natura, si sostiene sempre maggiormente l'esistenza di legami tra biodiversità e natura, anche se l'una e l'altra seguono vie differenti. Tra le correlazioni, si possono annoverare: la linguistica, la cultura materiale, la conoscenza e la tecnologia, i modi di sussistenza, le relazioni economiche, le relazioni sociali e i sistemi di credenze. Il crescente interesse dei gruppi dirigenti per il paradigma del «prodotto locale» dimostra quanto le pratiche culturali possano contribuire alla rivitalizzazione della diversità biologica, agricola, ecc. Tuttavia, queste due preoccupazioni – per la diversità culturale e per altre forme di diversità – non sono sempre necessariamente conciliabili, come dimostrano i dibattiti che affiorano talvolta a livello locale a proposito di alcune specie in



pericolo di estinzione per via dell'attività venatoria. Poiché le espressioni e le pratiche culturali sono spesso legate a determinate condizioni ambientali, i cambiamenti ambientali di grande portata non potranno non avere un'incidenza considerevole sulla diversità culturale. Si potrà quindi assistere a spostamenti massicci di popolazioni, che sarebbero una seria minaccia per la continuità e la diversità culturale. Gli effetti prodotti sulla trasmissione della cultura sono particolarmente sensibili nelle zone rurali e in seno alle minoranze, la cui vita dipende da un dato territorio e che già vivono situazioni spesso difficili. L'accumulo inquietante di problemi ambientali che minacciano la stabilità (per non dire l'esistenza) delle società umane ha provocato un po' ovunque una riflessione sui limiti di una risposta puramente tecnica e scientifica all'imperativo ecologico e sulle possibilità offerte da una prospettiva incentrata sullo sviluppo sostenibile e che s'ispiri a esperienze, a intuizioni e a pratiche culturali molto diverse. È quindi urgente concepire e promuovere, in materia di sviluppo, forme di pensiero, indicatori e metodologie

nuove, che si preoccupino soprattutto di sapere chi trae benefici e chi è escluso dallo sviluppo, e come quest'ultimo si ripercuote sulle condizioni della vita umana e sul tessuto sociale in cui si produce. Da questo punto di vista, il Prisma di analisi della diversità culturale dell'UNESCO, destinato ai dirigenti e ai responsabili politici, ha iniziato a dare un contenuto concreto a una serie di norme e di standard, allo scopo di dare la dovuta attenzione alla diversità nella concezione, l'elaborazione e la messa in atto dei programmi.

Capitolo 8 – La diversità culturale, i diritti dell'uomo e la governance democratica

«Nessuno può invocare la diversità culturale per attentare ai diritti dell'uomo garantiti dal diritto internazionale, né per limitarne la portata». Questa clausola centrale della Dichiarazione universale del 2001 sulla diversità culturale mette in risalto l'opposizione, talvolta sollevata in modo confuso, tra diversità culturale e diritti dell'uomo universalmente proclamati. In realtà, lungi dal favorire il progresso del relativismo, la diversità culturale e il suo corollario, il dialogo interculturale, sono vie che portano a una pace fondata su «l'unità nella diversità». Una piena comprensione della diversità culturale contribuisce all'esercizio effettivo dei diritti dell'uomo, ad una maggiore coesione sociale e al governo democratico.

La diversità culturale e i diritti dell'uomo universalmente proclamati

Fare della diversità culturale un sinonimo del relativismo e, quindi, un rifiuto dei principi universali, o, al contrario, vedere nell'applicazione dei diritti universali dell'uomo l'esercizio di una pressione su valori o credenze tradizionali, significa presumere a torto che diversità culturale e diritti dell'uomo universali si escludano a vicenda. In realtà, i diritti dell'uomo sono l'espressione dal tessuto stesso delle culture, come riconoscono i paesi che ratificano i relativi strumenti giuridici. Da questo punto di vista, la diversità culturale e il dialogo interculturale costituiscono strumenti essenziali per rafforzare il consenso che si esprime sul fondamento universale dei diritti dell'uomo.

La sfida, espressa nella Dichiarazione di Vienna del 1993, consiste nel fatto che «se è opportuno non perdere di vista l'importanza dei particolarismi nazionali e regionali e la diversità storica, culturale e religiosa, è dovere degli Stati, qualunque sia il sistema politico, economico e culturale, promuovere e proteggere tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali». Pertanto, l'insistenza sulla dimensione culturale di tutti i diritti umani non dovrebbe essere percepita come un modo di annientare l'universalità con la diversità, ma piuttosto come un modo di incoraggiare l'appropriazione di questi diritti da parte di tutti, individualmente o

La diversità culturale ed il dialogo interculturale costituiscono mezzi essenziali per rafforzare il consenso sul fondamento universale dei diritti dell'uomo.

Ragazzini che giocano, Alice Springs, Australia



collettivamente. Il dialogo e la comunicazione sono il miglior modo di integrare un insieme di norme che proteggono i diritti dell'uomo in un contesto culturale. La diversità culturale è quindi un elemento vitale per raggiungere gli individui nella loro vita quotidiana, elemento senza il quale l'universalità dei diritti dell'uomo rischia di rimanere un'astrazione. Come ha chiaramente indicato il Gruppo di Friburgo, bisogna tener presente «la dimensione culturale di tutti i diritti dell'uomo, al fine di arricchire l'universalità grazie alla diversità e favorire l'appropriazione di questi diritti per ogni persona, da sola o in comune».

Inoltre, non può esserci applicazione effettiva dei diritti civili e politici se non sono garantite le condizioni culturali necessarie ad aiutare gli individui e i gruppi a realizzarsi. L'esercizio del diritto di voto dipende in parte da un livello di educazione minimo (ad esempio, saper leggere e scrivere). La maggior parte di queste condizioni culturali necessarie può essere assimilata a diritti culturali, che favoriscono lo sviluppo delle capacità. I diritti linguistici, che danno accesso a una capacità propedeutica all'esercizio di tutti gli altri diritti, sono particolarmente importanti.

I diritti culturali stessi sono poco sviluppati nel diritto internazionale e non sono menzionati nei vari strumenti giuridici internazionali. L'estensione considerevole del concetto pone numerosi problemi di definizione, di applicazione giuridica e di compatibilità con gli altri diritti dell'uomo. Le rivendicazioni collettive fatte a nome dei diritti culturali - secondo un approccio della promozione e della protezione della diversità culturale basata sui diritti e che riguarda le creazioni e le espressioni culturali,

o la somma delle attività materiali e spirituali di una comunità - sono difficili da tradurre in termini di diritti dell'uomo. La garanzia dell'esercizio di tali diritti non va da sé. Infine, continua il dibattito sulle tensioni tra diritti culturali e diritti umani fondamentali come il diritto all'uguaglianza di trattamento e alla non-discriminazione.

La diversità culturale: un parametro della coesione sociale

La diversità culturale rappresenta oggi una sfida di primo piano a causa della composizione multiculturale della maggior parte dei paesi. L'edizione 2004 del Rapporto mondiale sullo sviluppo umano dell'UNDP, intitolata *La libertà culturale in un mondo diversificato*, insiste sulla necessità di mettere in opera delle politiche pubbliche che riconoscano la differenza, difendano la diversità ed incoraggino le libertà culturali. Ciò è possibile solo se siamo consapevoli dei conflitti che il riconoscimento stesso della diversità fa sorgere nelle società multiculturali. L'esperienza ha dimostrato che gli sforzi tesi a rafforzare il tessuto nazionale negando l'esistenza di differenze culturali producono shock di ritorno e che l'unico modo efficace di adeguarsi di tali differenze consiste nel confrontarsi senza mezzi termini.

Se è vero che non è mai esistita una società culturalmente omogenea, è altresì vero che con lo sviluppo della globalizzazione, il quadro culturale si complica ulteriormente. In numerosi paesi, la diversità culturale non è stata presa seriamente in considerazione, l'immigrazione di massa ha portato all'emergenza di «ghetti» comunitari che possono diventare fonti di conflitti - donde il bisogno di «accomodamenti

L'obelisco di Buenos Aires



ragionevoli» tra le culture. In questo caso, le questioni di percezione sono importanti, perché i conflitti interculturali implicano inevitabilmente confusioni e sfasature tra i fatti e la percezione che abbiamo di tali fatti, in particolare quando questi implicano una popolazione maggioritaria e minoranze che non si sentono sufficientemente riconosciute e integrate nel tessuto sociale. Bisognerebbe prevedere misure per far sì che le voci e le opinioni delle minoranze siano ascoltate e affinché abbiano luogo dei dibattiti con i membri delle comunità in questione.

Dagli anni Settanta, la scelta del multiculturalismo – in particolar modo nel campo dell'educazione, dell'informazione, del diritto, delle pratiche religiose e dell'accesso ai mass media – è stata uno dei principali approcci accreditati per assicurare l'uguaglianza nella diversità. Si è tuttavia osservato che tale approccio presentava alcuni inconvenienti, soprattutto perché incoraggiava la tendenza all'«isolazionismo culturale» (comunitarismo). Diversi paesi devono oggi trovare nuovi modelli che riconcilino la promozione dell'identità nazionale con la «celebrazione» della diversità. Pertanto, lo scopo da raggiungere è quello di superare le politiche di assimilazione o di multiculturalismo concepite in uno spirito di dissociazione, mentre dovrebbero essere pensate in termini di interazioni e appartenenze multiple, al fine di facilitare l'accesso ad altre culture, in particolare attraverso l'instaurazione di canali e di nuove forme di socialità.

La sfida della diversità culturale per una governance democratica

La governance fa intervenire l'insieme dei processi e degli attori della presa di decisione, in seno a strutture formali e informali, in un determinato contesto sociale o politico. Il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti questi attori sottolinea il legame che unisce la governance e l'importanza accordata al capitale sociale e alle condizioni che favoriscono la coesione sociale. Per costruire delle società coese, è opportuno concepire e mettere in opera politiche che garantiscano il rafforzamento dell'autonomia e la partecipazione politica di tutti i gruppi e di tutti gli individui. I regimi di condivisione del potere, come la democrazia consensuale, devono essere completati da politiche di rafforzamento dell'autonomia nel campo dell'educazione, della cultura e dei mass media. Lo scopo principale è promuovere un contesto propizio

a progressi realistici nella realizzazione di un vero e proprio governo democratico. Un tale approccio universalistico, basato sulla fiducia reciproca, è la chiave di una coesistenza pacifica in seno alle società e il punto di partenza verso un più vasto consenso internazionale, conforme agli obiettivi delle Nazioni Unite. Come nel campo dei diritti dell'uomo, un obiettivo così ambizioso è accettato meglio quando si radica nella diversità dei modelli culturali di governo in vigore nelle società. A tal proposito, il diritto consuetudinario e i meccanismi di risoluzione dei conflitti – riscoperti attraverso il prisma del patrimonio immateriale – possono coesistere con l'organizzazione statale e contribuire al rafforzamento del governo democratico.



• La città fortificata di Ait ben Haddou vicino a Ouarzazate, Marocco

• Pitture rupestri aborigene a Carnarvon Gorge, centro del Queensland, Australia



Lo scopo principale è quello di promuovere un contesto propizio a progressi realistici della realizzazione di un vero e proprio governo democratico



Panorama della città di New Jersey City dal fiume Hudson, Stati Uniti d'America